

## Vattimo (Ds), Bigliardo (An) Appello al governo per la pace

ROMA Gianni Vattimo, Ds, Roberto Bigliardo, An e Mario Segni e altri hanno posto la loro firma su una dichiarazione contro la guerra in Iraq. Ecco ampi brani della dichiarazione. «Nel momento in cui le minacce di guerra all'Iraq e la rottura verificatisi da ultimo in seno alla Nato ha mostrato definitivamente

che la logica di Yalta non vale più e si rende necessaria una nuova fase nella politica europea, riteniamo che il governo italiano debba decidersi chiaramente per una posizione che si raccordi alla grande storia e al grande ruolo dell'Europa nella promozione della pace...invitiamo tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche, colleghi parlamentari, consiglieri comunali, regionali, provinciali e tutti i cittadini, al di là di ogni posizione politica di parte, a far sentire la loro voce in tutte le sedi perché il governo italiano si esprima in ogni modo contro la guerra e a favore di una soluzione pacifica del problema iracheno.



## Gorbaciov a Veltroni «Questa guerra è una pazzia»

MOSCA «Fermare la pazzia» di una guerra in Iraq. È questa la speranza dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il senso di tutta una serie di contatti che negli ultimi giorni lo hanno tenuto in contatto con leader ed ex leader di mezzo mondo: da Nelson Mandela a Fernando Cardoso, passan-

do per Muammar Gheddafi. Contatti di cui Gorbaciov ha riferito ieri al sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha aperto con un omaggio all'artefice della perestroika una visita di due giorni a Mosca. La crisi irachena ha quasi monopolizzato il colloquio. A Veltroni che gli riferiva dell'imminente manifestazione per la pace in programma sabato a Roma e in molte altre città del pianeta, l'ex leader sovietico - 72 anni a marzo e reduce da un lungo periodo di cure in una clinica tedesca - ha replicato: «Sono quasi tentato di essere anch'io tra voi».

# La febbre delle bandiere arcobaleno

Sotto inchiesta il sindaco? Venti consiglieri fiorentini annunciano: e noi ci autodenunciamo

Osvaldo Sabato

FIRENZE Sono pronti a fare come i no global, che si costituiscono in massa per protestare contro l'inchiesta fantasma della procura di Cosenza. Solo che questa volta ad andare dai magistrati per autodenunciarsi non sono i giovani del movimento, ma una ventina di consiglieri comunali di Firenze. Esponenti delle istituzioni, dunque. L'autodenuncia per il momento è chiusa in un cassetto ma sarà portata immediatamente alla procura fiorentina, se questa decidesse di aprire una inchiesta sulla decisione del sindaco del capoluogo toscano, Leonardo Domenici, di esporre la bandiera della pace dal balcone del suo studio che dà su piazza dei Castellani alle spalle di Palazzo Vecchio. Le polemiche innescate dalla nota ufficiale di Palazzo Chigi, che pretende di obbligarne i Comuni, le Province e le Regioni a non esporre dai loro palazzi pubblici bandiere che non siano il tricolore o quella dell'Unione Europea, ha scatenato una reazione opposta. Quasi una sorta di ribellione strisciante. Il parlamentare dei verdi Mauro Bulgarelli ha annunciato un'interrogazione al ministro degli interni Beppe Pisanu. Ed è di ieri la notizia che anche la Provincia di Firenze ha deliberato lo sventolio della bandiera multicolore dal Palazzo Medici Riccardi. Nello storico palazzo è ospitata anche la prefettura di Achille Serra, lo stesso che non più tardi di due giorni fa ha intimato al sindaco Domenici e al presidente toscano Martini di togliere la bandiera come deciso da Roma. Il prefetto aveva annunciato che alla magistratura erano già giunte le prime segnalazioni. «Qualora nei confronti della persona del sindaco si ravvisasse una qualsivoglia ipotesi di reato ci riteniamo in tutto corresponsabili» affermano i venti consiglieri comunali. Anche la Provincia di Arezzo



TORINO. Via Vigone

Massimo Di Nonno/Mediamind



NAPOLI. Bandiera da un balcone nel centro

Agenzia Controluce

## balconi d'Italia

## Pannella, nessuno deve sapere

Lo ascolti, ci pensi e ti rendi conto che un po' di ragione ce l'ha, e infatti i telegiornali del mondo se ne sono accorti e ne discutono. Potrà essere strana l'idea di proporre a un dittatore l'esilio, ma è già accaduto. Viene in mente il caso di Aristide ad Haiti e il periodo trascorso da Peron in Spagna. Potrà essere strana ma scanserebbe il rischio di guerra. Potrà essere strano ma meno strano del silenzio che accuratamente circonda questa idea clandestina che per qualche ragione non circola. Proprio perché è azzardata, non sarebbe un ottimo tema per i cosiddetti programmi di approfondimento, per i talk

show serali? Nessuno ha voglia di mettere alla prova Bonino e Pannella sul realismo e la fattibilità della loro idea? La loro unica pretesa è di parlarne. Tanto più che la proposta ha questo strano destino: i cittadini la accettano (oltre quattordicimila firme da dozzine di Paesi), i deputati italiani la sottoscrivono a destra e a sinistra, 240, quasi equamente suddivisi. Ma poiché il governo italiano non ci ha fatto caso, nessuno la porterà al Consiglio Europeo lunedì 17 febbraio. E poiché l'opposizione, benché in tanti l'abbiano accolta, non si è soffermata sull'argomento, non c'è nessuno per discuterla.

«Abbiamo fatto l'impossibile, abbiamo provato in tutti i modi», ti dice Pannella. E bisogna ammettere che tocca proprio a lui, che ha sempre sollevato il problema disturbando parecchio i media italiani con la sua pretesa di «equal time», di vedere adesso scartata un tema che farebbe il successo di qualunque dibattito televisivo. Intanto Tareq Aziz attraversa Roma fra scorte e sirene e passa da un palazzo all'altro e

nessuno gli dirà che, oltre alla guerra, imminente e terribile, oltre alla manifestazione di pace, che si annuncia immensa ma che forse lui - Tareq Aziz - scambierà ingiustamente per un sostegno al suo regime invece che alla pace, avrebbe potuto esserci quest'altra idea, che è rimasta clandestina.

Come i Curdi, che in questi giorni cercano di raggiungere le nostre coste prima che sia troppo tardi, sperando ancora che nessuno in Italia li rimandi da Saddam Hussein. Quanto a Pannella, andrà a dire: «Iraq libero» e senza guerra al Cimitero alleato di Assisi. Ma il silenzio di Radio Radicale? «Non si può usare la radio come un giocattolo, come un privilegio, per dire le cose che noi diciamo da soli. Bisognerebbe rompere questa rigorosa consegna del silenzio», lui dice. Lo dice da tempo, testardo. Di tanto in tanto la barriera, come uno strano Mar Rosso, apre un varco.

Di rado.

F. C.

# In testa al corteo, «No alla dittatura, no alla guerra»

Lo striscione del Forum Sociale Europeo sarà portato da curdi e iracheni. I Ds in piazza: in arrivo cinquecento pullman

ROMA «No alla dittatura e no alla guerra». È uno degli striscioni posto nella parte iniziale del corteo che sfilerà per le vie di Roma. A portarlo sarà il gruppo degli iracheni e dei curdi, che secondo i programmi dovrebbe posizionarsi subito dopo il comitato «Fermiamo la guerra», organizzatore per l'Italia della giornata mondiale contro la guerra all'Iraq promossa dal Forum sociale europeo. Accanto a quello ce ne sarà un altro con sopra scritto «Pace e giustizia in Medio Oriente». Due striscioni, contro Saddam Hussein e contro le ingiustizie, guerra compresa, che rappresentano lo spirito di quanti parteciperanno alla manifestazione pacifista di domani pomeriggio.

Attesi nella capitale almeno un milione di manifestanti, che arriveranno da tutto il Paese con 27 treni speciali e più di 3000 pullman. La marcia partirà alle 14 da piazzale Ostiense e attraverso le vie del centro raggiungerà piazza San Giovanni, dove è stato allestito un palco e tre maxischermi (altri due saranno a piazza Venezia). Ad aprire il corteo i rappresentanti del comitato promotore, con lo striscione «Fermiamo la guerra all'Iraq. No alla guerra senza se e senza ma». Sfilerà dietro la testa del corteo Action for Peace, insieme agli Ebrei per la pace e ai palestinesi. Vengono poi le Don-

ne in Nero, la Marcia Mondiale delle Donne, la Convenzione Permanente delle Donne contro la guerra. Dietro, Migranti e Social Forum, seguiti da Rete Lilliput e una rappresentanza della Tavola della Pace. Poi l'Arci e i 136 parlamentari che hanno aderito all'appello «senza se e senza ma». Seguono Fiom, Disobbedienti, Rifondazione Comunista, i gonfaloni degli enti locali, la Cgil, l'Unione degli Studenti, i sindacati di base, Legambiente, Emergency, Amnesty International, l'Agesci, Aprile, le Acli, la Cisl, Uil commercio e Uil pensionati, i Verdi, il Pdc, e a chiudere Ds e Margherita, che hanno aderito alla manifestazione con una loro piattaforma, diversa a quella degli organizzatori per quanto riguarda il ruolo dell'Onu.

Una folla sterminata, che non

«Fermiamo la guerra» e «Pace e giustizia in Medio Oriente»  
Dietro il popolo della pace e la sua miriade di sigle

## Famiglia cristiana-Arcobaleno

ROMA Il settimanale Famiglia cristiana non ha avuto alcuna esitazione a scegliere da che parte stare. La scorsa settimana con un sondaggio ha reso la contrarietà degli italiani alla guerra. Questa settimana si presenta con la copertina che abbiamo riprodotto che non lascia campo ad equivoci. Bandiere Arcobaleno e il titolo: «Un popolo che dice pace». Il cuore del numero è tutto sul tema che rende drammatiche queste ore. Segnaliamo tra gli altri alcuni passaggi dell'editoriale di Beppe Del Colle, titolato, «Disarmare Saddam. Ma perché solo ora?». Citando il libro Saddam, Storia segreta di un dittatore, Mondadori, di Magdi Allam l'editorialista di Famiglia Cristiana scrive: «Perché Bush interrompe "Desert Storm" proprio alla vigilia della conquista di Baghdad e della inevitabile caduta del regime di Saddam Hussein?... Si trattava, in sostanza, di non sconvolgere gli equilibri politici di un'area già di per se molto delicata, con possibili ripercussioni di tipo nazionalistico o etnico-religioso ed effetti indesiderabili sugli Stati arabi confinanti e sul mercato internazionale del greggio. Ma c'è oggi qualcosa di diverso rispetto ai rischi paventati allora da Bush padre?»

potrà riunirsi tutta a piazzale Ostiense. E infatti diversi gruppi hanno deciso di darsi appuntamento nelle piazze attraversate dal percorso. Per quanto riguarda i partiti, i Ds si troveranno alle 12 in piazza di Porta Capena, al Circo Massimo. Da qui confluiranno nel corteo con lo striscione «La pace conviene». E qui si uniranno ai loro compagni di partito gli esponenti di Aprile, di cui fa parte il correntone, che si incontreranno prima a piazzale Ostiense all'altezza di viale Giotto. Si preannuncia massiccia la partecipazione della Quercia. Sono infatti oltre 500 i pull-

man prenotati per Roma dai Ds: 40 dal Piemonte, 10 da Genova, 60 dalla Lombardia, 150 dall'Emilia Romagna, 100 dalla Toscana, 20 dalle Marche, dalla Calabria e dall'Abruzzo, 25 dall'Umbria, 70 dalla Campania, più diversi altri provenienti dal resto d'Italia. Gli esponenti di Rifonda-

## giornali per la pace



La copertina di Famiglia Cristiana

zione Comunista si troveranno, a partire dalle 11, a Porta San Paolo. Si uniranno al corteo da qui anche i Verdi, che monteranno anche un gazebo in piazza San Giovanni. L'appuntamento per la Margherita è invece in piazzale Ostiense.

Punto di incontro per gli enti locali che hanno aderito alla manifestazione (ad ora oltre 300 Comuni, Province e Regioni) è piazza del Campidoglio. Alle 12 si ritroveranno qui sindaci, governatori, assessori, consiglieri accompagnati dai gonfaloni delle amministrazioni.

Per quanto riguarda le associazioni, gli attivisti di Amnesty International si radunano alle 12 in piazzale Ugo La Malfa. Da qui, dietro lo striscione «Non in nome dei diritti umani», si uniranno al corteo all'altezza di viale Aurentino. Per le sigle

La macchina organizzativa gira al massimo. Tutti a Roma, autorganizzati o con pulman e treni speciali

che aderiscono alla Tavola della Pace (tra queste Emergency, gli Scout, le Acli) l'appuntamento è in piazza Albania a partire dalle 8,30. Hanno preannunciato che porteranno a Roma una gigantesca bandiera della pace, «più di cento metri quadri di arcobaleno», promettono. Punto di ritrovo in piazza Albania anche per Attac e Rete Lilliput, che distribuirà volantini sulla campagna contro i Gats (General Agreement on Trade in Services) e su quella contro le modifiche alla legge 185 sul commercio delle armi. I promotori della fiaccola della pace che da mercoledì arde davanti Montecitorio (Articolo 21, Girotondi delle idee, Girandole, la Folla di Jack) si sono dati invece appuntamento alle 12,30 all'inizio di viale Piramide Cestia.

Disobbedienti si incontrano alle 9 in piazza San Giovanni, da dove poi raggiungeranno la Piramide Cestia (verso le 11), e quindi piazzale Ostiense. Il Forum Sociale Migranti si è dato appuntamento col Gruppo Antirazzista e con le comunità degli immigrati alle 12 in piazza San Marco.

Ad accogliere tutti quelli che arriveranno a Roma, un gigantesco vessillo arcobaleno di quattro metri per sei, dono di Lilliput, che da ieri sventola sul Campidoglio.

s.c.